



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI
"M. FANNO"**

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA

PROVA FINALE

**"DUE REFERENDUM SULLA PARTECIPAZIONE DEL REGNO
UNITO ALL'UE: UN'ANALISI DELLE RAGIONI ECONOMICHE
DIETRO LE SCELTE DI VOTO E IL LORO MUTAMENTO NEL
TEMPO"**

RELATORE:

CH.MO/A PROF. ROBERTO BONFATTI

LAUREANDO/A: FRANCESCO FANTUZZO

MATRICOLA N. 1228620

ANNO ACCADEMICO 2022 – 2023

Dichiaro di aver preso visione del “Regolamento antiplagio” approvato dal Consiglio del Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali e, consapevole delle conseguenze derivanti da dichiarazioni mendaci, dichiaro che il presente lavoro non è già stato sottoposto, in tutto o in parte, per il conseguimento di un titolo accademico in altre Università italiane o straniere. Dichiaro inoltre che tutte le fonti utilizzate per la realizzazione del presente lavoro, inclusi i materiali digitali, sono state correttamente citate nel corpo del testo e nella sezione ‘Riferimenti bibliografici’.

I hereby declare that I have read and understood the “Anti-plagiarism rules and regulations” approved by the Council of the Department of Economics and Management and I am aware of the consequences of making false statements. I declare that this piece of work has not been previously submitted – either fully or partially – for fulfilling the requirements of an academic degree, whether in Italy or abroad. Furthermore, I declare that the references used for this work – including the digital materials – have been appropriately cited and acknowledged in the text and in the section ‘References’.

Firma (signature)

A handwritten signature in black ink, consisting of a stylized first name and a last name with a surname ending in 'er'.

Indice

| | |
|---|----|
| <i>Introduzione</i> | 4 |
| <i>1. Determinanti della Brexit</i> | 6 |
| 1.1. Contesto politico e storico..... | 6 |
| 1.2. Le ragioni del sì..... | 7 |
| 1.3. Le ragioni del no..... | 8 |
| 1.4. Studi econometrici della distribuzione geografica del voto | 10 |
| <i>2. Determinanti del referendum del 1975</i> | 23 |
| 2.1. Contesto politico e storico..... | 23 |
| 2.2. Le ragioni del sì..... | 25 |
| 2.3. Le ragioni del no..... | 26 |
| <i>3. Analisi comparativa dei due referendum</i> | 28 |
| 3.1. Confronto fra le determinanti..... | 28 |
| <i>Conclusioni</i> | 31 |
| <i>BIBLIOGRAFIA</i> | 33 |

Introduzione

L'adesione del Regno Unito all'Unione Europea (UE) ha rappresentato uno sviluppo politico ed economico fondamentale per l'Europa nell'ultimo secolo. Nel 1973 il Regno Unito è entrato a far parte della Comunità Europea (CE) e nel 1975 i cittadini britannici si sono espressi a favore della permanenza del Regno Unito alla Comunità Europea. Nel 2016, dopo oltre quarant'anni di appartenenza all'UE, è stato indetto un secondo referendum sull'uscita dall'Unione Europea. Questo referendum era stato promesso da David Cameron durante la campagna elettorale del 2015 a seguito di conflitti interni al partito dei conservatori (Becker et al 2017). Il risultato del referendum ha confermato la volontà dei britannici di lasciare l'UE. Questa decisione ha generato un dibattito acceso e ha creato incertezza sul futuro del Regno Unito e delle relazioni tra il Regno Unito e l'UE.

La presente tesi ha come scopo principale analizzare le ragioni economiche che hanno influenzato le scelte di voto nei due referendum sulla partecipazione del Regno Unito all'Unione Europea. In particolare, si intende esaminare le motivazioni economiche espresse dai sostenitori e dai detrattori dell'adesione del Regno Unito all'UE nel primo referendum, tenutosi nel 1975, nonché valutare eventuali cambiamenti di tali ragioni nel tempo, focalizzandosi sul secondo referendum del 2016.

L'obiettivo di questo studio è approfondire le ragioni economiche che hanno guidato i voti espressi nei due referendum, esplorando sia gli impatti economici dell'adesione all'UE sul Regno Unito, sia i benefici economici che ne sono derivati. Sarà inoltre presa in considerazione la prospettiva dei sostenitori della Brexit e le preoccupazioni economiche che hanno motivato la scelta di lasciare l'UE.

Un aspetto fondamentale della ricerca sarà l'analisi del mutamento delle ragioni economiche nel tempo. Nel periodo tra i due referendum, si sono verificati importanti sviluppi economici e politici che potrebbero aver influenzato le preferenze di voto. L'obiettivo è quindi quello di valutare se le ragioni economiche espresse nel secondo referendum sono state influenzate da fattori diversi rispetto al primo e se si sono verificati cambiamenti di atteggiamento nel corso degli anni.

Nel primo capitolo verranno analizzate le varie determinanti che hanno portato alla Brexit, a partire dal contributo dei paper di Arnonrsson e Zoega (2018), in cui si dimostra che il conflitto tra i due partiti 'leave' e 'remain' si giocò soprattutto su dei fattori socio-economici,

come pil, educazione e la proporzione di persone anziane a livello regionale, e di sovranità politica, come l'indipendenza fiscale del Regno Unito e il controllo del flusso migratorio. In seguito, analizzeremo altri quattro paper che attribuiscono delle cause diverse, quali la politica fiscale del governo inglese (austerità) (Fetzer 2019), la globalizzazione (Stanig e Colantone 2018) e il terzo e il quarto riassumono le cause dei primi due e analizzano le determinanti a livello distrettuale e regionale (Becket et al., 2017; Alabrese et al 2019), ma giungono tutti a conclusioni abbastanza simili affermando che le cause hanno rinforzato un sentimento anti-establishment che ha portato poi alla Brexit.

Nel secondo capitolo, verrà presentato il significativo referendum del 1975, un momento cruciale in cui la Gran Bretagna ribadì la sua volontà di rimanere parte della Comunità Europea. Per delineare con precisione il contesto storico e le dinamiche sottostanti, si farà riferimento a due opere: Wall (2012) Butler e Kitzinger (2016). Attraverso una dettagliata analisi, si illustrerà il complesso processo che ha portato il Regno Unito ad aderire alla CE nel 1973, la decisione di confermare questa adesione attraverso un referendum popolare nel 1975 e le ragioni che hanno alimentato le due fazioni contrastanti durante questa cruciale consultazione. La storia e il contesto politico saranno accuratamente esplorati per fornire un quadro completo delle motivazioni e delle forze in gioco durante quel momento storico di profonda importanza per il Regno Unito e per l'Europa.

Nel terzo capitolo un confronto tra le determinanti dei due referendum attraverso le analisi effettuate nei primi due capitoli e approfondendo sulle ragioni per cui vi è stato un cambiamento, avvalendosi dell'analisi di un paper di Saunders (2016).

1. Determinanti della Brexit

1.1. Contesto politico e storico

Prima della Brexit, il Regno Unito ha vissuto un contesto politico ed economico caratterizzato da una combinazione di stabilità e sfide. Dal punto di vista politico, il sistema britannico è dominato da due principali partiti, il Partito Conservatore e il Partito Laburista, che si alternano al potere. Il Regno Unito era una nazione conosciuta per la forza delle proprie istituzioni e la tolleranza della propria popolazione.

Tuttavia a partire dal 2000 crebbe un'insoddisfazione da parte di alcuni settori della popolazione nei confronti delle élite politiche e del sistema di governo, alimentata dalla percezione di una mancanza di ascolto e di una distanza tra i politici e i cittadini, in particolare nelle aree del paese che hanno iniziato un declino già nel ventesimo secolo e si sentivano in contrasto con la city di Londra, dove l'economia continuava a prosperare anche grazie al mercato unico europeo (Arnorsson e Zoega 2018).

Il referendum sull'uscita dell'UK dall'UE fu la conseguenza di una decisione presa dal premier Cameron. Su pressioni interne al partito conservatore egli promise nella campagna elettorale che se fosse stato eletto un governo conservatore avrebbe tenuto un referendum "dentro o fuori" sull'appartenenza all'UE prima della fine del 2017. Promessa che fu in seguito inserita anche nel manifesto del partito conservatore (Conservative Party, 2015). Dopo la vittoria del Partito Conservatore alle elezioni con maggioranza, fu introdotto nel Parlamento l'Atto sul Referendum dell'Unione Europea 2015 per autorizzare il referendum sull'uscita dell'UE. Da quel momento iniziò una campagna per il referendum in cui le fazioni del "Leave" e "Remain" si confrontavano sui temi economici, di immigrazione e di sovranità politica.

Dal punto di vista economico, il Regno Unito rappresentava una delle maggiori potenze economiche dell'Unione Europea, con un'economia diversificata e un settore finanziario sviluppato a livello internazionale, concentrato principalmente a Londra. Il Regno Unito godeva dei benefici del mercato unico europeo, che garantiva la libera circolazione delle merci, dei servizi, delle persone e dei capitali all'interno dell'Unione Europea. La City di Londra era diventata un centro finanziario globale, attrattivo per investimenti e talenti da tutto il mondo.

Tuttavia, c'erano anche sfide economiche significative che il Regno Unito affrontava. Alcune regioni del paese erano state colpite dalla disindustrializzazione e dalla perdita di posti di lavoro nelle industrie tradizionali, creando disuguaglianze regionali e sociali. La questione

dell'immigrazione era diventata un tema centrale nel dibattito politico ed economico, con alcune preoccupazioni riguardanti la pressione sui servizi pubblici e l'occupazione.

Nel seguente grafico si mostrano gli andamenti dei saldi migratori nel ventennio precedente la Brexit:

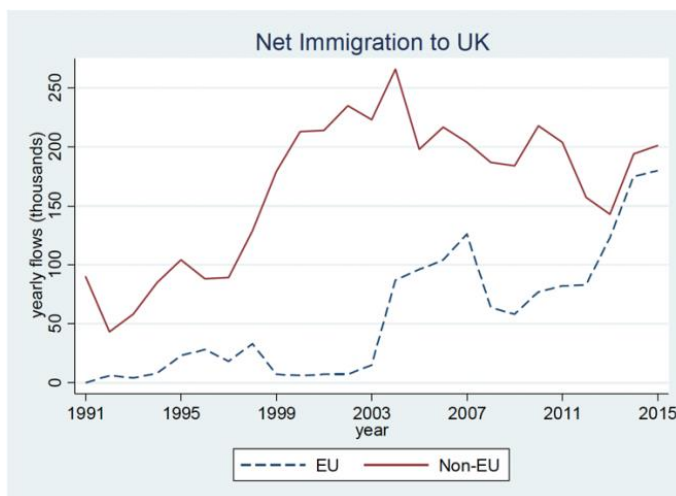


Figura 1 - Immigrazione netta in UK, 1991-2015

Il saldo migratorio rappresenta la variazione tra l'arrivo di individui nel Regno Unito e quelli che decidono di lasciarlo. La Figura 1 illustra l'incremento di questi numeri per le persone provenienti dall'Unione Europea (UE) e da nazioni non affiliate all'UE. All'entrata nell'UE nel 2004 dei paesi dell'Europa dell'Est, c'è stato un notevole aumento dell'immigrazione, che successivamente è diminuita durante il periodo di recessione successivo al 2007. In entrambi i gruppi vediamo una crescita, sebbene non costante, che è stata al centro del dibattito sulla Brexit.

1.2. Le ragioni del sì

Nel contesto del dibattito sulla permanenza o uscita del Regno Unito dall'Unione Europea, il governo ha presentato un insieme di motivazioni sostanziali a favore della decisione del “Remain” nell'UE (UK Government, 2016).

Uno dei punti centrali riguardava la forza economica. L'Unione Europea rappresenta il principale partner commerciale del Regno Unito, assorbendo quasi la metà delle merci esportate. La permanenza nell'UE garantiva un accesso ininterrotto al Mercato Unico, una

realità economica vasta con oltre 500 milioni di consumatori, superando di gran lunga le dimensioni dell'economia britannica stessa.

Un secondo aspetto cruciale era il potere di attrarre investimenti. La partecipazione all'UE faceva del Regno Unito un luogo più attraente per le imprese che cercano di investire, con un conseguente aumento delle opportunità di lavoro. Un dato significativo è rappresentato da oltre 540 miliardi di sterline di investimenti stranieri giunti nel Regno Unito nel corso della decade 2005-2015.

L'ottenimento di uno status speciale è un altro punto sottolineato. Il Regno Unito ha negoziato una posizione unica all'interno di un'UE riformata. Questo ha comportato disposizioni come il mantenimento del controllo sui confini nazionali, la scelta di non adottare l'euro come valuta, l'evitare ulteriori passi verso un'integrazione politica europea più profonda e l'attuazione di misure restrittive per i nuovi migranti UE che cercano di accedere al sistema di welfare, unitamente all'impegno di ridurre l'eccessiva burocrazia dell'Unione.

Infine, un argomento significativo riguarda la riduzione dell'incertezza e del rischio.

L'opzione di uscire dall'UE portava con sé un contesto di incertezza, che avrebbe potuto impattare pesantemente sia sul commercio che sull'economia nazionale, creando una situazione di elevata volatilità.

Questi punti chiave, sostenuti dal governo, riflettono la complessità delle ragioni che hanno guidato la decisione di rimanere nell'Unione Europea, un dibattito che ha fortemente influenzato il contesto politico ed economico del Regno Unito.

1.3. Le ragioni del no

La campagna per l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea, nota come "Leave," presentava una serie di argomentazioni che riflettevano preoccupazioni e aspirazioni diverse. Una delle principali ragioni del "Leave" era la difesa della sovranità nazionale e l'autonomia decisionale del Regno Unito. Questi punti di vista erano spesso legati a considerazioni economiche, politiche e culturali.

Un punto centrale sollevato dalla campagna "Leave" era l'idea che le regole e le normative del Mercato Unico europeo vincolassero eccessivamente il Regno Unito, limitando la sua capacità di prendere decisioni autonome in materia di leggi, regolamenti e politiche. I sostenitori dell'uscita ritenevano che il Regno Unito avrebbe potuto prosperare meglio al di fuori dell'UE, avendo il controllo completo sulla sua legislazione e politica economica senza dover conformarsi alle direttive dell'Unione.

Un altro argomento centrale era legato all'immigrazione. I sostenitori del "Leave" sollevavano preoccupazioni riguardo all'apertura delle frontiere dell'Unione Europea e alla libera circolazione delle persone. Questi punti di vista erano spesso collegati a preoccupazioni sulla pressione demografica, l'occupazione e la sicurezza nazionale. La campagna "Leave" suggeriva che lasciando l'Unione Europea, il Regno Unito avrebbe potuto esercitare un maggiore controllo sull'immigrazione e decidere autonomamente le politiche di ingresso e residenza.

Come argomentato da Alesina e Spoladore (1997) ci sono economie di scala legate alla dimensione del paese, in quanto l'aumento della dimensione di un paese riduce il costo fisso per abitante nel fornire beni pubblici, leggi e regolamenti, il funzionamento delle istituzioni governative e, in assenza di scambi commerciali con altri paesi, l'accesso a un mercato più ampio. Tuttavia, il costo dell'espansione della dimensione di un paese consiste nell'aumento dell'eterogeneità della popolazione, rendendo più difficile per il governo fornire il tipo di beni e servizi richiesti da ogni gruppo etnico o culturale. La campagna per l'uscita (Leave) ha sostenuto che le regole del Mercato Unico violano eccessivamente la sovranità del Regno Unito e la sua capacità di soddisfare i desideri della propria popolazione, in particolare per quanto riguarda l'immigrazione. In questo contesto, la decisione delle regioni inglesi di lasciare l'UE potrebbe essere spiegata dal fatto che i loro abitanti hanno atteggiamenti diversi verso l'immigrazione o affrontano una maggiore presenza di immigrati rispetto ad altre regioni.

Nel contesto delle dinamiche politiche interne del Regno Unito, c'era anche un sentimento di sfiducia crescente nei confronti delle élite politiche e delle istituzioni. Questo sentimento di alienazione ha contribuito a rafforzare l'appello della campagna "Leave," che prometteva un'uscita dall'UE come una forma di ribellione contro un establishment percepito come distante e poco attento alle esigenze della popolazione.

Questa percezione fu alimentata dai movimenti populistici e indipendentisti dell'UK. Il movimento politico che voleva l'uscita del Regno Unito dall'UE era populista, secondo la definizione di Mudde (2007): Era anti-establishment, sfidando le opinioni dei politici eletti, delle banche, degli accademici, degli scienziati, del governo e dei leader dell'UE. Il movimento confidava nella saggezza della gente comune piuttosto che nell'establishment "corrotto". Presentava elementi di "nativismo", facendo una chiara distinzione tra gli inglesi come nazione e gli immigrati. In effetti, considerava la popolazione nativa della Gran

Bretagna come un'unità e voleva che il governo controllasse l'immigrazione di cittadini stranieri. Infine, ci sono anche elementi di autoritarismo quando i leader politici eludono i normali processi democratici e si rivolgono direttamente al popolo con referendum, ignorando le opinioni della minoranza. Inglehard e Norris (2016) spiegano come i populistici preferiscano il monoculturalismo al multiculturalismo, l'interesse nazionale alla cooperazione internazionale, le frontiere chiuse al libero flusso di manodopera e capitali e i valori sociali tradizionali a quelli liberali. Molti di questi esempi hanno caratterizzato il dibattito prima del referendum (Arnorsson e Zoega 2018).

In sintesi, prima della Brexit, il Regno Unito si trovava in un contesto politico stabile, ma con una crescente sfiducia nei confronti delle élite politiche. Questi fattori hanno fornito il contesto in cui si è svolto il dibattito sulla Brexit e hanno influenzato le dinamiche politiche ed economiche che hanno portato al referendum del 2016.

1.4. Studi econometrici della distribuzione geografica del voto

La Brexit ha lasciato una profonda impronta sullo scenario politico ed economico globale. Tuttavia, al di là delle considerazioni politiche, una serie di fattori interni ha giocato un ruolo cruciale nel processo decisionale che ha portato a tale evento. Arnorsson e Zoega (2018) individuano tre elementi significativi come determinanti chiave: il PIL pro capite, la popolazione anziana e i livelli di educazione. Il PIL pro-capite è un indicatore fondamentale dell'economia di un paese, poiché influenza il benessere e la prosperità della popolazione. La presenza di una significativa percentuale di anziani può influenzare le preferenze politiche e l'approccio verso questioni cruciali come l'immigrazione e l'integrazione europea. Infine, il livello di educazione gioca un ruolo essenziale nel modellare le opinioni dei cittadini, riflettendo sia la loro esposizione alle diverse ideologie politiche che la loro capacità di comprendere le implicazioni della Brexit. I due autori del paper hanno preso in esame i dati relativi a questi fattori a livello regionale e hanno scoperto che le regioni in cui il PIL pro capite è basso, una elevata proporzione di persone ha un basso livello di istruzione, una quota elevata di popolazione ha un'età che supera i 65 anni e vi è un'immigrazione netta significativa, sono più inclini a mostrare preoccupazione nei confronti dell'Unione Europea, a essere sospettosi verso gli immigrati e a non desiderarli come vicini di casa, e, soprattutto, a votare a favore della Brexit.

Il paper di Arnorsson e Zoega (2018) usa come metodo di analisi dei dati la canonical correlation analysis. L'analisi della correlazione canonica è un metodo statistico utilizzato per

analizzare la correlazione tra due insiemi di dati multivariati, ovvero la relazione tra due insiemi di variabili. Questa analisi prevede la creazione di nuove variabili, note come variabili canoniche, che sono combinazioni lineari delle variabili originali.

Questo metodo di analisi porta con sé anche dei limiti, ovvero: non è in grado di catturare modelli di relazione complessi o non lineari, in quanto presume linearità tra le variabili; gli outlier possono influenzare in modo significativo le stime delle correlazioni e delle variabili canoniche, portando a interpretazioni distorte; e infine se il numero di campioni è limitato, le stime delle correlazioni canoniche e delle variabili canoniche possono essere poco affidabili.

L'obiettivo di questa analisi è massimizzare la correlazione tra queste nuove variabili canoniche provenienti dai due insiemi.

In questo articolo, l'analisi della correlazione canonica viene utilizzata per esplorare le variabili sottostanti o latenti che determinano una posizione politica, nello specifico il voto a favore dell'uscita nel contesto della Brexit. I ricercatori hanno esaminato diverse variabili osservate, come il PIL pro capite regionale, il livello di istruzione, l'età e l'immigrazione netta.

Attraverso l'esecuzione di questa analisi, i ricercatori sono stati in grado di identificare le combinazioni lineari delle variabili osservate che massimizzavano la correlazione tra due variabili latenti: l'atteggiamento verso gli immigrati e l'Unione Europea. Queste variabili latenti sono state cruciali per comprendere il comportamento di voto.

I coefficienti derivati dall'analisi (quali il coefficiente di correlazione canonica, il coefficiente standardizzato, ecc.) hanno fornito ulteriori dettagli su come questi insiemi di variabili interagiscono. Ad esempio, la correlazione canonica al quadrato ha rappresentato la proporzione di varianza condivisa tra i due insiemi di variabili, indicando quanto si sovrappongano o si influenzino reciprocamente.

In modo simile, il coefficiente di struttura al quadrato ha contribuito a stimare quale proporzione di varianza una variabile osservata condivide linearmente con una variabile latente, offrendo una visione delle singole contribuzioni delle variabili al modello complessivo.

L'analisi ha portato a questi risultati:

1. Disoccupazione: mostra un forte coefficiente canonico standardizzato (1,397), indicando un'influenza significativa sul voto a favore dell'uscita. Ciò suggerisce che le aree con alta disoccupazione erano più propense a votare per l'uscita.

2. PIL: le regioni con un PIL pro capite più basso (indicato da coefficienti standardizzati negativi) mostravano maggiore preoccupazione verso l'Unione Europea e gli immigrati ed erano più inclini a votare per l'uscita.

3. Basso livello di istruzione: le regioni con una proporzione più alta di individui con basso livello di istruzione (coefficiente standardizzato 0,687) manifestavano atteggiamenti più negativi verso l'Unione Europea e gli immigrati.

4. Migrazione: le regioni con un forte flusso di immigrazione netta (coefficiente standardizzato -0,724) mostravano atteggiamenti più negativi verso gli immigrati ed erano più propense a votare per l'uscita.

5. Anziani: le regioni con una maggiore proporzione di persone sopra i 65 anni manifestavano maggiore preoccupazione verso l'Unione Europea e gli immigrati ed erano più inclini a votare per l'uscita.

Come mostrato dalla analisi statistica oltre all'instabilità economica vi era anche una instabilità regionale, in quanto, come già detto sopra, la city di Londra e le regioni del Sud dell'Inghilterra (dove prevalse il voto di "Remain") continuavano ad avere economie crescenti in termini di PIL pro capite e tassi di occupazione alti in contrapposizione alle regioni del Nord dell'Inghilterra (dove prevalse il voto "Leave"), della Scozia (in cui però prevalse il "Remain") e dell'Irlanda del Nord. La marcata differenza tra una vibrante Londra, che beneficia del settore finanziario nella City e di un'economia dei servizi in crescita, da un lato, e le regioni del Nord dell'Inghilterra, la Scozia e l'Irlanda del Nord, dall'altro, potrebbe spiegare anche le differenze nel modello di voto. Pertanto, i lavoratori a basso reddito del Nord potrebbero temere l'immigrazione e il commercio più dei lavoratori ad alto reddito di Londra e del Sud.

Una variabile potenzialmente rilevante è rappresentata dal livello di migrazione recente, che potrebbe spiegare il modo in cui diverse regioni hanno votato riguardo all'uscita dall'Unione Europea. Gli immigrati hanno svolto un ruolo chiave nella ripresa economica che è seguita alla recessione causata dalla crisi finanziaria del 2008. L'arrivo di manodopera proveniente principalmente da altri paesi dell'UE ha stimolato la crescita economica a Londra e nel Sud Est. Secondo le stime della Deutsche Bank (2016), Londra e il Sud Est hanno contribuito per oltre la metà della crescita totale dal 2009 al 2014. Queste osservazioni suggeriscono anche che la correlazione tra la crescita a Londra e nelle altre regioni dell'Inghilterra è relativamente bassa. Nonostante il grande afflusso di immigrati, il tasso di occupazione tra i cittadini nati nel Regno Unito era al livello più alto mai registrato e il tasso di partecipazione al mercato del

lavoro non è diminuito (Arnorsson e Zoega 2018), a conferma che la paura percepita dalla popolazione più fragile era distante da un pericolo reale.

Secondo i dati le popolazioni anziane e quelle con un livello di educazione minore sono state maggiormente influenzate da queste politiche populiste e hanno votato maggiormente per il Leave, ma non è semplice individuarne le cause. Un paper del 2019 (di Liberini et al) ha investigato gli effetti causali tra il voto della Brexit e i possibili trigger personali, emotivi o umani che hanno prodotto un sentimento anti-UE. Il paper suggerisce che i sentimenti dei cittadini del Regno Unito riguardo ai loro redditi sono stati un indicatore significativamente migliore delle opinioni pro-Brexit rispetto ai loro redditi effettivi, ma non trova una reale evidenza tra l'influenza dell'età sui sentimenti anti-UE. Perciò è difficile individuare una causa sul perché la popolazione anziana ha votato maggiormente il Leave rispetto al Remain. Zoega e Arnorsson (2018) sostengono che la generazione più anziana si differenzia da quella più giovane nel ricordare i tempi precedenti all'adesione del Regno Unito alla allora Comunità Europea nel 1973 e la loro votazione può essere influenzata da una migliore conoscenza o dalla nostalgia. Inoltre, sono più propensi rispetto ad altre fasce di età della popolazione a recarsi alle urne (The Economist 2014).

Per quanto riguarda la popolazione con livelli di educazione minore invece vi sono degli studi che suggeriscono un impatto negativo dell'immigrazione sulle loro condizioni economiche. Dustmann et al. (2013) hanno scoperto che ogni aumento dell'1% nella quota di immigrati nella popolazione di età lavorativa nata nel Regno Unito ha causato una diminuzione del 0,6% dei salari dei lavoratori tra il 5% con i redditi più bassi e un aumento dei salari dei lavoratori con redditi più elevati. Nickell e Salaheen (2008) hanno riscontrato che un aumento dell'1% nella quota di immigrati nel settore dei servizi non qualificati e semi qualificati ha ridotto i salari medi di quella categoria occupazionale del 0,5%. In un recente studio, Nickell e Saleheen (2015) hanno esplorato l'effetto dell'immigrazione sui salari medi (non solo quelli dei cittadini nativi), considerando diversi gruppi occupazionali a livello regionale, invece dei livelli di competenza. Hanno misurato i salari attraverso il salario medio orario dei dipendenti a tempo pieno. I risultati suggeriscono che un aumento del rapporto immigrato-nativo ha un piccolo effetto negativo sui salari medi britannici.

Il paper di Fetzer (2019) analizza il notevole aumento del sostegno al partito euroscettico UKIP (United Kingdom Independence Party) in certe aree dell'Inghilterra, le quali hanno subito un impatto economico più marcato a causa delle politiche di austerità implementate dal

governo britannico e supportate dall'Unione Europea. L'UKIP, con la sua posizione ostile all'integrazione europea e la promessa di uscire dall'Unione Europea, ha saputo catturare l'attenzione di coloro che si sentivano trascurati dalle politiche tradizionali e delusi dall'establishment politico. Questo aumento del sostegno all'UKIP è emerso in modo coerente con il voto a favore della Brexit (Leave) espresso nel referendum del 2016, sottolineando il legame tra il disagio economico e il crescente appoggio all'euroscetticismo nel panorama politico britannico.

Altri fattori importanti sono stati il controllo delle frontiere, la protezione dell'identità nazionale e la preservazione delle tradizioni britanniche. È importante sottolineare che ci sono state anche ragioni politiche e sociali complesse che hanno influenzato il voto, inclusa una crescente disaffezione verso l'UE e un desiderio di ripristinare un maggiore controllo su questioni nazionali.

Nella sezione 1 viene illustrata la raccolta dei dati panel provenienti dalle elezioni locali, del Westminster e del Parlamento Europeo. Viene specificato che le elezioni di Westminster del Parlamento Europeo avvengono con una bassa frequenza perciò potrebbero limitare la capacità descrittiva dell'analisi statistica, siccome i cambiamenti potrebbero essere dovuti a shock variabili nel tempo. Al fine di aggirare la bassa frequenza di queste elezioni vengono utilizzati i dati delle elezioni locali, che avvengono ogni anno.

Inoltre viene utilizzato un dataset di dati panel costruito a livello individuale fornito dalla University of Essex (2018). Il dataset è il risultato di una serie di sondaggi che iniziano nel 2009 e si ripetono ogni anno fino al 2016, usando come sample un insieme di 40,000 individui distribuiti nella nazione. Il risultato dei sondaggi è codificato in variabili dummy che ci dicono se il rispondente è a favore o meno di un voto per l'UKIP. Da questi dati osserviamo che il supporto per l'UKIP aumenta soprattutto dopo il 2013.

L'autore valuta l'effetto dell'austerità basandosi sulle modifiche nella spesa fiscale del governo dopo le elezioni generali del 2010. Nello specifico, l'autore considera le misure di austerità come una riduzione del budget in tutti i settori governativi. Gli indicatori specifici di austerità menzionati nel testo includono una riduzione del 16% nelle spese per il benessere e la protezione sociale, una stagnazione nelle spese sanitarie nonostante l'invecchiamento della popolazione e una riduzione del 19% nelle spese per l'istruzione. Inoltre l'autore utilizza i dati di Beatty and Fothergill (2013) i quali, mediante l'utilizzo di dati approfonditi riguardanti la suddivisione dei beneficiari in varie categorie di assistenza prima che le riforme di austerità diventassero operative, fornisce un calcolo dell'impatto dei diversi tagli ai sussidi sociali a livello di distretto. Tali misurazioni sono necessarie a costruire le regressioni in seguito.

Nella sezione 2 e 3 l'analisi econometrica presentata utilizza una regressione per stimare la crescita del sostegno al UKIP in diverse aree geografiche e punti nel tempo e per comprendere se l'austerità ha causato questo incremento.

Nella sezione 3 in particolare osserviamo una specificazione DiD (Differences in Differences) combinato con metodi di studio sugli eventi.

L'approccio difference-in-differences (DiD) utilizzato in questo paper confronta le variazioni nel tempo in determinate aree che hanno sperimentato un maggiore o minore livello di austerità. L'aspetto chiave del DiD è il confronto tra la variazione media nel tempo della variabile di risultato per il 'gruppo di trattamento' (aree più colpite dall'austerità) e la variazione media nel tempo per il 'gruppo di controllo' (aree meno colpite dall'austerità).

L'analisi difference-in-differences (DiD) in questo articolo presentano però delle limitazioni. In primo luogo, c'è l'assunzione dei trend paralleli, che suppone che i gruppi trattati e di controllo avrebbero seguito gli stessi trend nel tempo senza trattamento. Tuttavia, l'articolo non spiega in dettaglio come questa assunzione sia stata verificata. Inoltre, la scelta delle variabili di controllo è cruciale per la validità dei risultati, ma se non tengono completamente conto dei fattori di confondimento, la stima DiD potrebbe essere distorta. L'autore affronta la cross-correlation degli errori con la regressione apparentemente non correlata, ma errori non ben specificati potrebbero compromettere i risultati. Dal momento che il documento menziona influenze temporali oltre al supporto per UKIP, la presenza di effetti che variano nel tempo potrebbe non essere completamente considerata (Angris e Krueger, 1999).

Nella sezione 4 invece viene presentata ancora una regressione con approccio DiD per misurare l'influenza che hanno avuto le riforme di austerità sulla preferenza della popolazione verso l'UKIP, ma a partire dal dataset di dati panel raccolti a livello individuale.

Il risultato di queste analisi ci mostra due cose: la prima è che l'impatto complessivamente stimato delle riforme di austerità indica una relazione positiva con le performance elettorali del partito UKIP. Si stima che la perdita finanziaria prevista per ogni adulto in età lavorativa fosse di £447,1. Di conseguenza, le performance elettorali del UKIP sono aumentate di circa 6,5, 3,5 e 3,8 punti percentuali rispettivamente nelle elezioni locali, europee e del Parlamento di Westminster dopo il 2010; la seconda ci dice che tagli specifici ai benefici, come le modifiche ai crediti d'imposta (TC) e all'assegno per il sostegno familiare (CB), hanno mostrato effetti significativi sul sostegno al partito UKIP.

Questi dati in figura sono stati utilizzati da Fetzer (2019) dalle elezioni del Parlamento europeo (PE) tenutesi nel 2004 e 2014, e nella terza figura mostrano la percentuale del voto “Leave” nel 2016 in occasione del referendum.

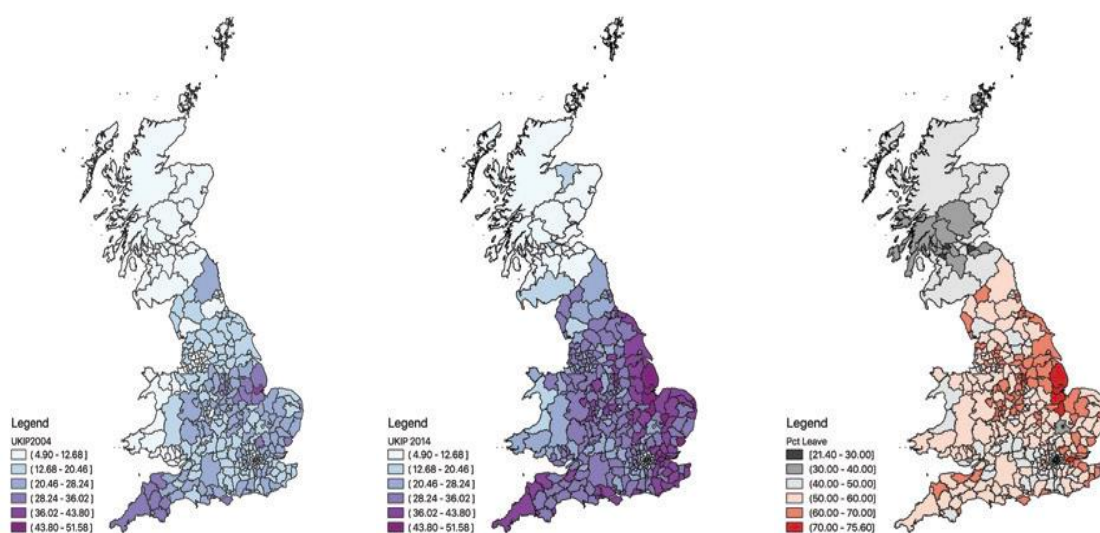


Figura 2 – UKIP vote in 2004

Figura 3 – UKIP vote in 2014

Figura 4 – Leave share

Le figure 2 e 3 ci mostrano che il consenso per l’UKIP in Inghilterra è aumentato in assoluto dal 15,6% nel 2004 al 26,6% nel 2014, e ci restituiscono anche un’immagine a livello distrettuale di questo cambiamento. L’UKIP guadagnò terreno soprattutto nelle regioni costiere, Galles e parti delle aree industriali delle Midlands.

La figura 4 presenta la distribuzione spaziale della quota di voti del Leave nell’UE del 2016, per la quale le aree di conteggio ufficiali erano anche i 380 distretti delle autorità locali; la mappa evidenzia la stretta relazione tra il sostegno di un’area all’UKIP e il sostegno al Leave. Queste aree sono le stesse che hanno subito una maggiore influenza negativa delle politiche di austerità del governo britannico, e quindi si sono recate alle urne con un voto di protesta (Becker et al 2017).

L’aumento dei voti per l’UKIP in Inghilterra nel decennio 2004-2014 è stato influenzato, in parte, anche dalle riforme di austerità condotte dopo il 2010 nel paese. La contrazione fiscale operata dal governo guidato dai conservatori a partire dal 2010 è stata notevole: la spesa pubblica aggregata in termini reali per il welfare e la protezione sociale è diminuita di circa il 16% pro capite. A livello distrettuale, il livello in cui avviene la maggior parte dell’amministrazione della spesa per il welfare, la spesa per persona è diminuita del 23,4% in termini reali tra il 2010 e il 2015. (Fetzer 2019). L’entità dei tagli varia notevolmente tra i

distretti, dal 46,3% al 6,2%, con le maggiori riduzioni nelle aree più povere (Innes e Tetlow 2015).

Le misure di austerità, come la riforma dei crediti d'imposta, i cambiamenti all'assegno familiare e la limitazione degli aumenti dei benefici, hanno avuto un impatto significativo sulle famiglie a basso reddito, creando una percezione di insoddisfazione e disaffezione nei confronti del sistema politico tradizionale. L'UKIP, con il suo messaggio anti-establishment e la promessa di proteggere gli interessi della classe lavoratrice, ha saputo sfruttare questo malcontento, guadagnando consensi tra coloro che si sentivano trascurati dalle politiche governative e dai partiti tradizionali. Questo aumento dei voti per l'UKIP rappresenta un segnale di protesta contro le riforme di austerità e le conseguenti disparità economiche, suggerendo che tali politiche hanno avuto un ruolo nell'orientare il sostegno verso questa formazione politica.

Nell'approfondimento dei dati a livello individuale, il paper di Fetzer (2019) rivela risultati significativi riguardo all'effetto delle riforme del welfare sul sostegno all'UKIP e sulla scelta di votare per il Leave nel referendum del 2016. Secondo lo studio, gli individui esposti in modo più diretto e consistente alle diverse riforme del welfare hanno dimostrato un aumento sostanziale nella loro propensione a sostenere l'UKIP come partito politico e, a sua volta, hanno mostrato una maggiore inclinazione verso il voto Leave nel referendum sulla Brexit.

Questi risultati indicano che le riforme del welfare hanno avuto un impatto significativo sulla percezione e l'orientamento politico degli individui, specialmente quelli che hanno subito le conseguenze più dirette di tali misure. Il crescente sostegno all'UKIP e il sostegno per il Leave sembrano essere strettamente legati all'esperienza personale degli individui nei confronti delle riforme del welfare, che hanno potuto influenzare le loro percezioni sul sistema politico e sull'integrazione europea. Questo suggerisce l'esistenza di costi politici dell'austerità, una nozione per la quale la letteratura è nozione per la quale le evidenze in letteratura sono limitate (Arias e Stasavage 2019; Alesina, Carloni e Lecce 2012; Alesina et al. 1998).

Il ruolo della globalizzazione e della sovranità economica è stato un fattore chiave nella decisione del Regno Unito di uscire dall'Unione Europea. Secondo uno studio condotto da Colantone e Stanig (2016), è emerso che gli elettori nelle regioni dell'Europa occidentale più esposte alla concorrenza delle importazioni cinesi hanno manifestato una tendenza a votare per posizioni politiche più protezioniste e nazionaliste.

I due autori affermano che la globalizzazione ha portato a un aumento degli scambi internazionali, facilitando la libera circolazione delle merci e dei capitali tra i paesi. Tuttavia, l'apertura dei mercati globali ha comportato anche una maggiore competizione per le industrie e le imprese locali, specialmente in settori sensibili come manifatturiero e produzione.

L'aumento delle importazioni provenienti da paesi a basso costo, come la Cina, ha esercitato una pressione sui settori nazionali, causando la chiusura di imprese e la perdita di posti di lavoro, come successo sia in Gran Bretagna che negli Stati Uniti

Stanig e Colantone (2016) si avvalgono di una metodologia proposta da Autor, Dorn e Hanson (2013) per misurare la relazione tra lo shock da importazione cinese e il livello dei salari negli Stati Uniti a livello regionale. Dimostrano che uno shock più forte porta a un aumento della disoccupazione, a una minore partecipazione alla forza lavoro e a salari ridotti nelle diverse regioni degli Stati Uniti tra il 1990 e il 2007.

Stanig e Colantone sfruttano un approccio empirico per misurare gli stessi effetti nel mercato del lavoro del Regno Unito usando il metodo probit e modello lineare di probabilità gerarchico.

Un modello Probit è un tipo di analisi statistica in cui stiamo cercando di capire come varia una situazione che può avere solo due esiti possibili, come "succede" o "non succede". Questo è utile quando stiamo studiando eventi o decisioni che sono binari. Questo modello ci aiuta a capire quale sia la probabilità che l'evento accada o che una decisione venga presa. Questi modelli si basano sull'assunzione di normalità e che gli errori siano omoschedastici. Se queste assunzioni vengono violate, i risultati potrebbero essere distorti. Inoltre, assumono che l'effetto di qualsiasi variabile indipendente sia lo stesso a tutti i livelli della variabile dipendente, il che potrebbe non essere sempre vero.

D'altra parte, un modello di probabilità lineare gerarchica è un altro tipo di analisi statistica che considera situazioni in cui i dati sono organizzati in gruppi o livelli, ad esempio dati a livello macro-regionale (NUTS-1, per esempio: Nord-Ovest Inghilterra, Sud-Est Inghilterra o Scozia) e a livello micro-regionale (NUTS-3, ovvero regioni più piccole, in un intorno urbano). Questo modello aiuta a capire come le cose cambiano su diversi livelli. Anche se è simile al modello Probit, ha alcune differenze, come ad esempio il modo in cui viene eseguita l'analisi e considerata la relazione tra i diversi livelli di dati. Il suo limite è che se i dati non sono strutturati in base a livelli, i risultati potrebbero essere fuorvianti. Allo stesso modo, se vi è una specificazione errata dei livelli o interazioni tra livelli, ciò potrebbe portare a stime

distorte. Inoltre, richiedono una dimensione del campione grande per ottenere un'elevata potenza statistica.

Nell'analisi econometrica, Stanig e Colantone dimostrano che il sostegno all'opzione "Leave" è sistematicamente maggiore nelle regioni che stanno rimanendo economicamente indietro in termini relativi.

La variabile principale di interesse era la quota di voti a favore di "Leave" in ogni regione NUTS-3 (la divisione della Nomenclature of Territorial Units for Statistics suddivide i paesi in regioni allo scopo di analisi statistiche) per il referendum sulla Brexit. Gli autori hanno rilevato significative variazioni spaziali nel sostegno all'opzione "Leave", che variano da un minimo del 21,4 a Lambeth (Inner London) a un massimo del 72,3 a Thurrock (Essex).

A sua volta, quando effettuiamo una regressione dell'Indice di Resilienza Economica (CRI) sullo shock dell'importazione cinese, strumentato utilizzando le importazioni statunitensi dalla Cina (Autor, Dorn e Hanson, 2013), scopriamo che un aumento di una deviazione standard nell'intensità dello shock porta a una diminuzione del CRI di un quarto di deviazione standard. In altre parole, lo shock delle importazioni è un importante determinante della divergenza tra le regioni. Un problema di questa indagine è la possibile endogeneità dello shock commerciale e con il voto alla Brexit, a causa di un problema di variabili omesse.

Questo potrebbe accadere se le importazioni del Regno Unito sono correlate con le linee guida politiche di una determinata regione, in quanto i politici di tale regione potrebbero proteggere i prodotti nazionali da quelli esteri attraverso dei dazi o restrizioni al commercio. Per risolvere il problema si ricorre al metodo delle variabili strumentali, utilizzando uno strumento che dovrebbe catturare la variazione nelle importazioni cinesi, dovuto al cambiamento esogeno delle condizioni di offerta in Cina, e non a fattori interni al Regno Unito correlati con i risultati delle elezioni.

Nella seconda parte della loro analisi, gli autori hanno utilizzato dati a livello individuale provenienti dalle Wave 8 e 9 del British Election Study (BES). La Wave 8 si è svolta proprio prima del referendum sulla Brexit ed ha coinvolto 31.409 intervistati, che hanno riportato le intenzioni di voto, tra altre informazioni. L'Onda 9 ha coinvolto 30.036 intervistati ed è stata condotta immediatamente dopo il referendum, fornendo informazioni sul voto effettivo riportato.

I ricercatori hanno utilizzato questi dati a livello regionale e individuale per catturare l'effetto causale complessivo dello shock delle importazioni, un significativo determinante strutturale

di insoddisfazione, identificando divergenze nelle performance economiche tra diverse regioni.

In questo contesto, alcuni elettori nelle regioni più colpite hanno percepito la globalizzazione come una minaccia per l'economia nazionale e per il loro benessere. Hanno quindi espresso il loro disagio attraverso il voto per partiti o movimenti politici che promuovono politiche più protezioniste e nazionaliste. Questi elettori cercavano di proteggere l'industria locale e l'occupazione, sostenendo l'adozione di politiche commerciali più restrittive e il ripristino di una maggiore sovranità economica.

Il paper di Becker et al (2017) analizza diverse determinanti citate anche dagli altri paper e trova che l'immigrazione e le politiche commerciali hanno poco rilevanza statistica nella decisione del voto degli inglesi per il "Leave", mentre ci sono delle caratteristiche demografiche che hanno avuto un ruolo ben più importante nel determinare il risultato del referendum. In particolare, si prendono in considerazione attributi come il livello di istruzione, la tradizione di impiego nell'industria manifatturiera, i livelli di reddito, i tassi di disoccupazione, la qualità della fornitura dei servizi pubblici, i tagli fiscali durante il programma di austerità del Regno Unito e la fornitura di servizi di minor qualità nel Servizio Sanitario Nazionale. Si valuta inoltre se l'aumento della partecipazione dei giovani elettori avrebbe potuto influenzare l'esito del referendum.

I due autori usano delle regressioni OLS per misurare l'impatto delle variabili sopra menzionate sulla percentuale del voto "Leave". La regressione OLS (Ordinary Least Squares) è un metodo statistico utilizzato per analizzare la relazione tra una variabile dipendente (variabile di risposta) e una o più variabili indipendenti (variabili predittive). In particolare, l'obiettivo della regressione OLS è trovare la migliore linea retta che rappresenta la relazione lineare tra le variabili in modo da minimizzare la somma dei quadrati dei residui, cioè delle differenze tra i valori osservati della variabile dipendente e quelli predetti dalla linea retta.

In un secondo approccio essi usano una procedura best subset selection (BSS). La "Best Subset Selection" è un metodo di apprendimento automatico (machine learning) utilizzato per eseguire la "selezione delle caratteristiche" in contesti in cui l'obiettivo è ridurre la dimensionalità di uno spazio delle caratteristiche (Guyon e Elisseeff, 2003).

In questo modo essi riescono a individuare le variabili indipendenti che forniscono un modello con un "forte" potere di predire i risultati. In tale modo possono scegliere di

abbandonare le variabili indipendenti con un'influenza minore sul risultato. Tuttavia questa tecnica ha alcune limitazioni, come il tempo computazionale elevato, il rischio di sovradattamento ai dati di addestramento, la sensibilità ai dati e la possibilità di selezionare caratteristiche erronee o di abbandonare delle variabili che sono correlate fra loro, anche se avevano un alto valore al fine di spiegare il modello.

Il documento conclude che vi sono correlazioni tra vari fattori socio-economici e la decisione di votare a favore della Brexit nel referendum sull'UE. Le zone con una maggiore proporzione di persone con un livello di istruzione più basso, una maggiore deprivazione economica, una tradizione manifatturiera più forte e una fornitura di servizi pubblici di scarsa qualità erano più propense a votare a favore della Brexit.

In particolare, i tagli fiscali nel contesto del programma di austerità del Regno Unito e la minore qualità del servizio sanitario nazionale sono stati fortemente associati al successo del voto a favore della Brexit.

È interessante notare che, sebbene il tasso di crescita degli immigrati provenienti dai paesi di adesione all'UE del 2004 e del 2007 fosse correlato alla percentuale di voti a favore della Brexit, tale correlazione non era particolarmente forte numericamente.

Lo studio ha anche determinato che aumentare la partecipazione dei giovani elettori, probabilmente propensi a votare a favore della permanenza, avrebbe avuto scarso impatto nel ribaltare il risultato del referendum.

Sono stati osservati schemi simili non solo tra le diverse aree amministrative locali, ma anche a livello di circoscrizione all'interno delle città.

Il paper di Alabrese et al (2017) rivolge l'attenzione all'esame dei modelli di voto durante il referendum sulla Brexit, seguendo l'analisi di Becker et al. (2017). Variabili come età, istruzione, situazione lavorativa e qualità dei servizi pubblici, tra altre, sono prese in considerazione in relazione al comportamento di voto. Il documento riconosce anche la letteratura correlata sulla polarizzazione politica, il voto per partiti di estrema destra, lo scetticismo verso le istituzioni, le attitudini verso gli stranieri e i comportamenti di voto etnici e basati sulle politiche.

Il paper utilizza i dati a livello individuale che provengono da Understanding Society. Analizzando i dati a livello individuale dalla fase 8 del sondaggio Understanding Society, che

include una vasta gamma di variabili demografiche e socio-economiche, e mettendoli a confronto con i dati aggregati a livello regionale, si assicurano di ridurre il rischio di fallacia ecologica (la quale è un errore logico nell'interpretazione dei dati statistici in cui le deduzioni sulla natura degli individui vengono tratte dalle inferenze relative al gruppo a cui appartengono quegli individui).

Anch'essi, similmente al paper di Becker et al (2017), si avvalgono di alcune regressioni e di un modello di machine learning per selezionare le variabili di interesse e sviluppare il loro modello per predire i risultati della percentuale di voto "Leave". Essi dividono il campione in un training set e in un validation set. Seguendo la regola decisionale ottimale di Bayes viene classificata un'osservazione come "Leave" se la probabilità posteriore prevista supera il 50%. In sostanza, questa regola assegna semplicemente l'etichetta ("Leave" o "Remain") a un'osservazione che, condizionatamente ai nostri predittori/caratteristiche, è più probabile. Questa regola decisionale minimizza il tasso di errore o massimizza la precisione complessiva. Tuttavia, lo fa imponendo un costo o penalità uguale sui falsi positivi rispetto ai falsi negativi.

In conclusione, l'utilizzo dei dati individuali dall'indagine sul referendum dell'UE del 2016 produce risultati coerenti con le variabili aggregate a livello delle aree di autorità locali analizzate in precedenza (Becker et al, 2017). Questo suggerisce che non vi è alcuna distorsione dovuta alla fallacia ecologica, poiché il comportamento individuale rispecchia l'andamento rilevato dai dati aggregati.

Inoltre, emerge che le caratteristiche demografiche e lavorative sono determinanti significativi nella previsione del voto per l'uscita. L'utilizzo combinato delle variabili a livello individuale e aggregate contribuisce in modo rilevante al miglioramento delle previsioni rispetto all'analisi basata solo sui dati aggregati. Va notato anche che l'eterogeneità geografica gioca un ruolo cruciale, con risultati più accurati nelle zone più prospere, in particolare a Londra.

Infine, si rileva che gli individui che appoggiano il Partito Laburista ma che presentano caratteristiche tipiche dei sostenitori del "Leave" sono più inclini a votare per il "Remain". Al contrario, i sostenitori del Partito Conservatore con caratteristiche favorevoli al "Remain" tendono a optare per il "Leave".

2. Determinanti del referendum del 1975

2.1. Contesto politico e storico

Per dare una cornice storica e un contesto politico al referendum che precedette l'ingresso dell'UK nella Comunità Economica Europea verrà utilizzato un volume di S. Wall (2012), che descrive gli eventi che hanno portato alla decisione del Regno Unito di aderire alla Comunità Economica Europea (CEE) nel 1973. Il volume inizia con il fallimento dei primi due tentativi di adesione del Regno Unito alla CEE, nel 1963 e nel 1967, a causa del veto di Charles de Gaulle, presidente della Francia. Prosegue descrivendo il successo del terzo tentativo di adesione, nel 1973, sotto la guida del primo ministro Edward Heath, leader dei conservatori. Tuttavia, l'adesione del Regno Unito alla CEE non fu priva di problemi, e descrive le divisioni interne al paese sulla questione europea. Nel 1975, il governo di Harold Wilson, che all'epoca guidava il partito dei laburisti, organizzò un referendum sulla permanenza del Regno Unito nella CEE, che si concluse con una vittoria dei pro-Europa.

Il libro affronta quattro temi importanti relativi all'adesione del Regno Unito alla Comunità Economica Europea (CEE). Nel primo tema, vengono esaminati i fallimenti dei primi due tentativi di adesione del Regno Unito alla CEE nel 1963 e nel 1967. Si analizzano i motivi per cui il Regno Unito non riuscì a ottenere l'adesione in quei momenti, con particolare attenzione al ruolo giocato da Charles de Gaulle, presidente della Francia, che fece opposizione all'ingresso del Regno Unito nella CEE. De Gaulle temeva che il Regno Unito, in quanto grande potenza, potesse ostacolare l'integrazione europea. Altri motivi comprendevano la mancanza di un consenso interno sulla questione europea, in quanto il popolo inglese non si era ancora espresso a favore della CEE, le preoccupazioni economiche sul costo dell'adesione alla CEE e la possibile influenza che gli Stati Uniti potevano avere sulla CEE attraverso la Gran Bretagna, in quanto alleato più diretto con essi, indebolendo così l'autonomia dell'Europa. Questi fallimenti ebbero un impatto significativo sulla politica europea britannica, contribuendo a seminare sfiducia verso l'Unione Europea nel Regno Unito e complicando i futuri tentativi di negoziare un'adesione favorevole.

Il secondo tema riguarda il successo del terzo tentativo di adesione del Regno Unito alla CEE nel 1973. Qui, si esplorano i motivi che portarono al raggiungimento dell'adesione, dopo i due fallimenti precedenti. Viene evidenziato il ruolo fondamentale di Edward Heath, primo ministro britannico dal 1970 al 1974, il quale, essendo un convinto sostenitore dell'integrazione europea, riuscì a negoziare un accordo di adesione vantaggioso per il Regno Unito. Altri fattori che contribuirono all'adesione comprendevano la morte di Charles de Gaulle, il ritiro del veto da parte della Francia, il miglioramento della situazione economica

britannica e la pressione crescente delle imprese britanniche per l'ingresso nella CEE. Questo successo ebbe un impatto significativo sulla politica europea britannica, creando maggiore fiducia verso l'Unione Europea nel paese e agevolando i futuri governi britannici nel negoziare un ruolo attivo all'interno dell'UE.

Il terzo tema tratta delle divisioni interne al Regno Unito riguardanti la questione europea. Si analizzano le differenze tra i sostenitori e i detrattori dell'adesione alla CEE e le conseguenze di tali divisioni sulla politica britannica. Il Partito Laburista, in particolare, si trovava spaccato sull'argomento, e ciò contribuì alla caduta del governo di Harold Wilson nel 1974. Altri motivi delle divisioni comprendevano le differenze regionali, di classe sociale e generazionali.

Il quarto tema che conclude l'analisi sul contesto storico riguarda il referendum del 1975 sulla permanenza del Regno Unito nella CEE. Si analizzano le ragioni per cui il governo di Harold Wilson decise di indire il referendum. La crescente pressione dei partiti politici e dei gruppi di interesse per il referendum è stata un fattore determinante per la sua organizzazione. Inoltre, il desiderio di dare al popolo britannico l'opportunità di esprimere il proprio punto di vista sulla questione europea e consolidare l'adesione del Regno Unito alla CEE hanno motivato la decisione di tenere il referendum.

I principali partiti politici britannici, il Partito Laburista e il Partito Conservatore, si unirono nel sostenere l'adesione all'organizzazione europea, basando la loro posizione su una serie di considerazioni economiche, politiche e diplomatiche (Butler, 1996).

Il Partito Laburista, all'epoca guidato da Harold Wilson, aveva originariamente espresso scetticismo nei confronti della CEE, ma nel corso dei negoziati pre-referendum, Wilson ottenne concessioni significative dalla Comunità che cercarono di rispondere alle preoccupazioni nazionali. A sostegno dell'adesione, i laburisti puntarono all'idea che l'appartenenza alla CEE avrebbe fornito una maggiore stabilità economica, contribuendo a contenere l'inflazione e promuovendo la crescita. Inoltre, sottolinearono il vantaggio di far parte di un blocco commerciale più ampio che avrebbe aperto nuove opportunità per le esportazioni britanniche e facilitato la cooperazione in settori come l'agricoltura e l'industria.

Dall'altra parte dello spettro politico, il Partito Conservatore, guidato da Margaret Thatcher, fu altrettanto favorevole all'adesione alla CEE. I conservatori vedevano l'adesione come un passo verso una maggiore integrazione economica e politica europea, che avrebbe consentito al Regno Unito di esercitare maggiore influenza sulle decisioni europee e di partecipare a una più ampia rete di scambi commerciali. Inoltre, l'adesione veniva vista come una via per modernizzare l'economia britannica e renderla più competitiva a livello internazionale.

La posizione congiunta di questi due partiti maggiori rifletteva il consenso ampio sulla questione dell'adesione alla CEE. I membri di entrambi i partiti credevano che l'integrazione europea fosse un passo necessario per affrontare le sfide economiche e politiche dell'epoca. I dibattiti politici ruotarono principalmente attorno ai dettagli dell'adesione e alle garanzie che il Regno Unito avrebbe mantenuto la sua sovranità in settori chiave.

Nel corso della campagna referendaria, i partiti politici fecero appello a un'ampia gamma di argomenti per sostenere l'adesione, includendo anche la sicurezza nazionale e il ruolo dell'Europa nella promozione della pace dopo la Seconda Guerra Mondiale. Alcuni argomenti furono contestati da gruppi euroscettici e da alcuni membri dei partiti stessi, che erano preoccupati per la perdita di sovranità nazionale e la potenziale erosione dell'identità britannica all'interno di una struttura europea più ampia.

Il referendum si concluse con la permanenza del Regno Unito nella CEE con una partecipazione della popolazione del 64%. Il 67% dei votanti si è espresso a favore della permanenza del Regno Unito nella CEE, mentre il 33% si è espresso contro. Quindi, il risultato è stato favorevole alla permanenza nella CEE (Miller 2015). I risultati a livello regionale hanno evidenziato livelli diversi di sostegno per la permanenza nella CEE in diverse parti del Regno Unito. Il sostegno è stato più forte in Inghilterra rispetto a Galles e Scozia. Vale la pena notare che alcuni partiti politici come il Partito Nazionale Scozzese e il Democratic Unionist Party hanno fatto campagna per un voto contrario durante il referendum. Il dibattito in Scozia non ha avuto un impatto significativo nel mobilitare gli elettori verso una maggiore autonomia, e il risultato è stato simile al resto del Regno Unito. In Irlanda del Nord, il dibattito sul referendum è stato particolarmente acceso a causa delle implicazioni sulla sovranità nazionale e sulla condivisione del potere. La maggior parte delle aree di conteggio ha registrato una maggioranza considerevole a favore della permanenza nella Comunità Europea (Saunders, 2019).

2.2. Le ragioni del sì

Butler (1996) individua una serie di ragioni principali che portarono gli inglesi alle urne nel 1975, tra le prime un motivo storico e di unità nazionale. Molte persone credevano che il Regno Unito fosse un paese europeo e che avesse un ruolo da svolgere nella Comunità Europea. Questo era in parte dovuto alle forti relazioni storiche tra il Regno Unito e altri paesi europei, come la Francia, la Germania e l'Italia. Era anche in parte dovuto al fatto che il

Regno Unito era un membro fondatore della Comunità Economica Europea (CEE), l'antenata dell'Unione Europea.

Una seconda ragione era un desiderio di pace e prosperità. Questo era in parte dovuto al fatto che la Comunità Europea aveva contribuito a risolvere i conflitti tra i paesi europei dopo la Seconda guerra mondiale. Era anche in parte dovuto al fatto che la Comunità Europea aveva creato un mercato unico, che aveva contribuito ad aumentare il commercio e la cooperazione tra i paesi europei.

Inoltre, uno dei principali fattori, menzionati invece dal volume di S. Wall (2013), riguarda l'influenza di due primi ministri: Edward Heath, Harold Wilson. Tutti e due hanno sostenuto l'adesione al Mercato Comune (Common Market) principalmente per i suoi vantaggi politici, nonostante le considerazioni economiche fossero incerte. Essi hanno sostenuto che, essendo un paese di dimensioni ridotte, la Gran Bretagna avrebbe potuto mantenere la sua influenza in un mondo dominato da superpotenze come gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica grazie alla sua appartenenza alla Comunità Europea (CE). In sintesi, i due primi ministri hanno promosso l'adesione alla CE come mezzo per preservare il ruolo e l'influenza del Regno Unito sulla scena internazionale.

2.3. Le ragioni del no

Una delle principali ragioni per votare no al referendum del 1975 era la preoccupazione per il futuro geo-politico ed economico del Regno Unito. Alcune persone credevano che rimanere nella Comunità Europea/Mercato Comune avrebbe compromesso la sovranità e l'indipendenza del paese. Sostenevano che il Regno Unito sarebbe stato meglio al di fuori dell'UE, poiché ciò avrebbe permesso al paese di avere maggiore controllo sulle sue leggi, regolamenti e politiche commerciali. Inoltre, c'erano preoccupazioni sulle implicazioni economiche del rimanere nella Comunità Europea.

Oltre alle preoccupazioni sulla sovranità e l'indipendenza del Regno Unito, ci sono state anche implicazioni economiche che hanno influenzato la decisione di votare contro il referendum del 1975. Alcune persone credevano che rimanere nella Comunità Europea/Mercato Comune avrebbe avuto un impatto negativo sull'economia del Regno Unito. Sostenevano che il Regno Unito sarebbe stato soggetto a politiche commerciali e regolamentazioni che potrebbero non essere allineate con i suoi migliori interessi. Questo potrebbe potenzialmente ostacolare la capacità del paese di commerciare liberamente con

altre nazioni al di fuori dell'UE, così come limitare la sua flessibilità nel negoziare accordi commerciali vantaggiosi per il Regno Unito. Inoltre, c'erano preoccupazioni riguardo ai contributi finanziari che il Regno Unito avrebbe dovuto fare al bilancio dell'UE. I critici sostenevano che questi contributi finanziari sarebbero stati un peso per il Regno Unito, superando eventuali benefici economici dell'appartenenza all'UE (Butler, 1996).

2.4. Studi econometrici della distribuzione geografica del voto

Non si sono riscontrati dei paper che analizzano con metodologie econometriche la distribuzione del voto nel referendum del 1975. Ciò può essere una possibile domanda su cui fare ricerca in futuro.

3. Analisi comparativa dei due referendum

3.1. Confronto fra le determinanti

Alla luce delle analisi svolte nel capitolo 1 e 2 ora possiamo tratteggiare le differenze che ci sono state fra le determinanti dei due referendum, riassumendone i punti più importanti.

Il rifiuto del Presidente francese Charles de Gaulle di concedere all'Inghilterra l'accesso alla CEE nel 1963 influenzò notevolmente la percezione dell'Europa e dell'integrazione europea nel Regno Unito.

Dopo due devastanti guerre mondiali, l'Europa cercava di costruire una pace duratura attraverso l'integrazione economica e politica. Il referendum del 1975 offrì all'elettorato britannico l'opportunità di sostenere un'Europa unita che garantisse stabilità e cooperazione, attenuando i timori di conflitti futuri.

Il Primo Ministro Harold Wilson e la sua controparte conservatrice Margaret Thatcher supportarono entrambi l'adesione all'EEC per ragioni diverse. Wilson sottolineò l'importanza di restare parte dell'Europa per preservare l'occupazione e la crescita economica, mentre Thatcher vide l'adesione come un modo per sostenere il libero mercato e l'influenza britannica.

Sia il Partito Laburista che il Partito Conservatore furono divisi in merito all'adesione europea. Tuttavia, le leadership di Wilson e Thatcher riuscirono a mantenere l'unità all'interno dei loro rispettivi partiti per promuovere l'adesione. Ciò non avvenne nel 2016, il premier dei conservatori David Cameron non riuscì a convincere la popolazione a votare per il “Remain”, creando delle tensioni all'interno del suo partito che portarono alla sua debacle politica e alla Brexit.

L'immigrazione fu una questione dominante nella campagna per la Brexit. L'aumento dell'immigrazione, spesso associato alla libera circolazione europea, suscitò preoccupazioni riguardo al controllo delle frontiere e alla sovranità nazionale. Questa determinante rifletteva il desiderio di riprendere il controllo delle politiche migratorie del Regno Unito.

Per molti sostenitori della Brexit, l'appartenenza all'UE venne vista come una delle cause delle difficoltà economiche del Regno Unito. La disoccupazione, i bassi redditi e le disparità socioeconomiche in alcune aree furono attribuiti a politiche comunitarie e globalizzazione, spingendo molti ad abbracciare la Brexit come un'opportunità per cambiare direzione.

Ci fu un divario generazionale nel voto, con i giovani più inclini a sostenere la permanenza. L'accesso all'istruzione superiore e una maggiore apertura verso l'Europa contribuirono a questa differenza di opinione, con i giovani che spesso abbracciavano la prospettiva di un'Europa connessa e cosmopolita.

Il Partito per l'Indipendenza del Regno Unito (UKIP) e il malcontento verso l'establishment politico giocarono un ruolo chiave nella promozione della Brexit. La crisi finanziaria e le politiche di austerità portarono molti ad abbracciare il cambiamento radicale promesso dalla Brexit, in opposizione alle istituzioni esistenti.

L'apertura economica globale e l'aumento delle importazioni dalla Cina furono spesso associate alla perdita di posti di lavoro e alla decadenza delle industrie tradizionali nel Regno Unito. Questo contribuì all'insoddisfazione e all'appoggio alla Brexit come possibile soluzione per affrontare questi problemi.

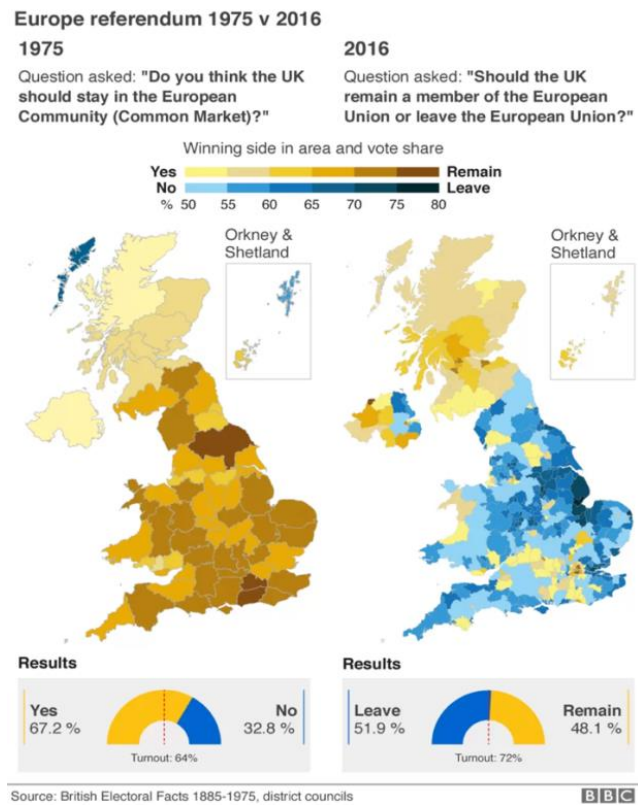
Un articolo di Saunders (2016) analizza le distinzioni fondamentali tra i referendum del 1975 e del 2016 in merito alla questione dell'adesione del Regno Unito alla Comunità Economica Europea (CEE) e alla Brexit.

Le divergenze emergono nei contesti politici e sociali in cui si sono svolti i due referendum. Nel 1975, il Regno Unito aveva già aderito alla CEE, e il dibattito si concentrava su argomenti di stabilità economica, pace in Europa e ruolo del paese nella comunità internazionale. Nel 2016, invece, i punti di discussione riguardavano il controllo delle frontiere, la sovranità nazionale, l'immigrazione e l'identità nazionale.

Un'altra differenza significativa è il coinvolgimento dei leader politici. Nel 1975, il Primo Ministro Harold Wilson ha mantenuto una posizione neutrale e ha permesso ai suoi ministri di esprimere opinioni contrastanti. Nel 2016, il Primo Ministro David Cameron ha guidato la campagna per la permanenza, ma il suo coinvolgimento ha avuto un impatto limitato sulla dinamica del dibattito.

Il contesto culturale ha altresì svolto un ruolo importante. Nel 1975, la memoria della Seconda Guerra Mondiale e l'esperienza delle guerre hanno influenzato il dibattito sulla pace e la cooperazione europea. Nel 2016, le preoccupazioni riguardanti l'immigrazione, l'identità nazionale e la sovranità hanno assunto un ruolo centrale nelle discussioni.

In sintesi, le differenze nei contesti politici, sociali e culturali tra i due referendum hanno contribuito alle diverse dinamiche e agli esiti contrastanti delle votazioni. Mentre nel 1975 l'adesione alla CEE era vista come un modo per promuovere la pace e la stabilità economica, nel 2016 l'UE è stata oggetto di dibattito in relazione alla sovranità nazionale e all'autonomia decisionale del Regno Unito.



Conclusioni

Le conclusioni di questa tesi riflettono sulle complesse dinamiche che hanno caratterizzato i due referendum sulla partecipazione del Regno Unito all'Unione Europea nel 1975 e sulla Brexit nel 2016. Attraverso l'analisi di una serie di fattori politici, economici e sociali, emerge chiaramente come le determinanti di questi due eventi siano state profondamente diverse, riflettendo l'evoluzione del contesto e delle opinioni nel corso dei decenni.

Nel 1975, l'adesione all'Europa era vista come un passo verso la stabilità economica e la cooperazione internazionale. Il dibattito si incentrava sulla pace e la crescita economica, con entrambi i principali partiti politici, il Laburista e il Conservatore, favorevoli all'adesione. I leader politici come Harold Wilson e Margaret Thatcher hanno sostenuto l'unità europea per motivi diversi, ma erano in grado di mantenere l'unità all'interno dei loro partiti per promuovere il "sì" al referendum.

Nel 2016, invece, il contesto era profondamente diverso. Il dibattito sulla Brexit era caratterizzato da temi come il controllo delle frontiere, la sovranità nazionale, l'immigrazione e l'identità nazionale. L'immigrazione, associata alla libera circolazione europea, era una delle principali preoccupazioni dei sostenitori della Brexit. Il voto "Leave" rifletteva l'aspirazione di riprendere il controllo delle politiche migratorie del Regno Unito e di affrontare le preoccupazioni economiche e sociali legate alla globalizzazione e all'apertura economica.

Un altro fattore chiave nella Brexit era il divario generazionale nel voto. I giovani erano più inclini a sostenere la permanenza, riflettendo una maggiore apertura verso l'Europa e una prospettiva cosmopolita. Al contrario, molte persone più anziane, spesso percepite come "have-nots" economici, hanno visto nella Brexit l'opportunità di un cambiamento radicale.

L'ascesa dei partiti populistici radicali, come UKIP, ha giocato un ruolo cruciale nella promozione della Brexit. La crisi finanziaria e le politiche di austerità hanno contribuito a creare un malcontento verso l'establishment politico e le istituzioni esistenti. La Brexit è stata vista come una risposta a queste sfide, nonostante le implicazioni economiche e politiche fossero incerte.

Infine, l'analisi comparativa tra i due referendum sottolinea come le differenze nei contesti politici, sociali e culturali abbiano contribuito alle dinamiche e agli esiti distinti delle votazioni. Mentre il referendum del 1975 rifletteva il desiderio di stabilità e cooperazione in un'Europa appena nata, il referendum sulla Brexit del 2016 ha evidenziato le preoccupazioni relative alla sovranità, all'identità nazionale e al futuro del Regno Unito al di fuori dell'UE.

Queste conclusioni mettono in luce come i due referendum rappresentino momenti cruciali nella storia britannica, riflettendo la complessità delle sfide politiche, economiche e sociali affrontate dal paese in contesti temporali diversi.

BIBLIOGRAFIA

Alabrese, Eleonora, et al. "Who voted for Brexit? Individual and regional data combined." *European Journal of Political Economy* 56 (2019): 132-150.

Alesina, Alberto, et al. "The political economy of fiscal adjustments." *Brookings Papers on Economic Activity* 1998.1 (1998): 197-266.

Alesina, Alberto, Dorian Carloni, and Giampaolo Lecce. "The electoral consequences of large fiscal adjustments." *Fiscal policy after the financial crisis*. University of Chicago Press, 2012. 531-570.

Alesina Alberto, and Enrico Spolaore. "On the number and size of nations." *The Quarterly Journal of Economics* 112.4 (1997): 1027-1056.

Angrist, Joshua D., and Alan B. Krueger. "Chapter 23 - Empirical Strategies in Labor Economics." *Handbook of Labor Economics*, edited by Orley C. Ashenfelter and David Card, vol. 3, part A, Elsevier, 1999, pp. 1277-1366

Arias, Eric, and David Stasavage. "How large are the political costs of fiscal austerity?." *The Journal of Politics* 81.4 (2019): 1517-1522.

Arnorrsson Agust, and Gylfi Zoega. "On the causes of Brexit." *European Journal of Political Economy* 55 (2018): 301-323.

Autor, David H., David Dorn, and Gordon H. Hanson. "The China Shock: Learning from Labor Market Adjustment to Large Changes in Trade." *Annual Review of Economics* 8 (2016): 205–240.

Beatty, Christina, and Steve Fothergill. "The local and regional impact of the UK's welfare reforms." *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society* 7.1 (2014): 63-79.

Becker Sascha O., Thiemo Fetzer, and Dennis Novy. "Who voted for Brexit? A comprehensive district-level analysis." *Economic Policy* 32.92 (2017): 601-650.

Butler, David, and Uwe Kitzinger. *The 1975 referendum*. Springer, 2016.

Colantone Italo, and Piero Stanig. "Global competition and Brexit." *American political science review* 112.2 (2018): 201-218.

Conservative and Unionist Party (2015) *Strong Leadership A Clear Economic Plan A Brighter, More Secure Future (The Conservative Party Manifesto 2015)*

D.K., "Why young people don't vote", *The Economist* 2014

Deutsche Bank Markets Research *Global Foreign Exchange Special Report Rates* date 29 June 2016: "Divided nation: why Britain voted for Brexit and what it means for sterling."

Dustmann, Christian, Tommaso Frattini, and Ian P. Preston. "The effect of immigration along the distribution of wages." *Review of Economic Studies* 80.1 (2013): 145-173.

Fetzer Thiemo. "Did austerity cause Brexit?." *American Economic Review* 109.11 (2019): 3849-3886.

Inglehart, Ronald F., and Pippa Norris. "Trump, Brexit, and the rise of populism: Economic have-nots and cultural backlash." (2016).

Innes, David, and Gemma Tetlow. "Delivering fiscal squeeze by cutting local government spending." *Fiscal Studies* 36.3 (2015): 303-325.

Liberini, Federica, et al. "Was Brexit triggered by the old and unhappy? Or by financial feelings?." *Journal of Economic Behavior & Organization* 161 (2019): 287-302.

Miller, V. (2015). The 1974-75 UK renegotiation of EEC membership and referendum. House of Commons Library.

Mudde Cas. "Populist radical right parties in Europe today." *Transformations of populism in Europe and the Americas: History and recent trends* (2015): 295-307.

Nickell, Stephen, and Jumana Saleheen. "The impact of immigration on occupational wages: evidence from Britain." Federal Reserve Bank of Boston, Boston. (2008): Working Paper No. 08-6.

UK Government. "Why the Government Believes That Voting to Remain in The European Union Is the Best Decision for the UK." (2016). <https://www.EUReferendum.gov.uk>

UK Independence Party (2015) Believe in Britain (UKIP Manifesto 2015) Retrieved March 17, 2016, from <http://www.ukip.org/manifesto2015>

University of Essex. "Understanding Society: Waves 1-8, 2009-2017 and Harmonised BHPS:

Waves 1–18, 1991–2009: Secure Access, 1–7." 2018.

Saunders, Robert. "A tale of two referendums: 1975 and 2016." *The Political Quarterly* 87.3 (2016): 318-322.

Saunders, Robert. *Yes to Europe!: The 1975 referendum and seventies Britain*. Cambridge University Press, 2018.

Wall, Stephen. *The official history of Britain and the European Community, vol. II: from rejection to referendum, 1963-1975*. Routledge, 2012.

Wadsworth, Jonathan, et al. "Brexit and the Impact of Immigration on the UK." *CEP Brexit Analysis* 5 (2016): 34-53.